

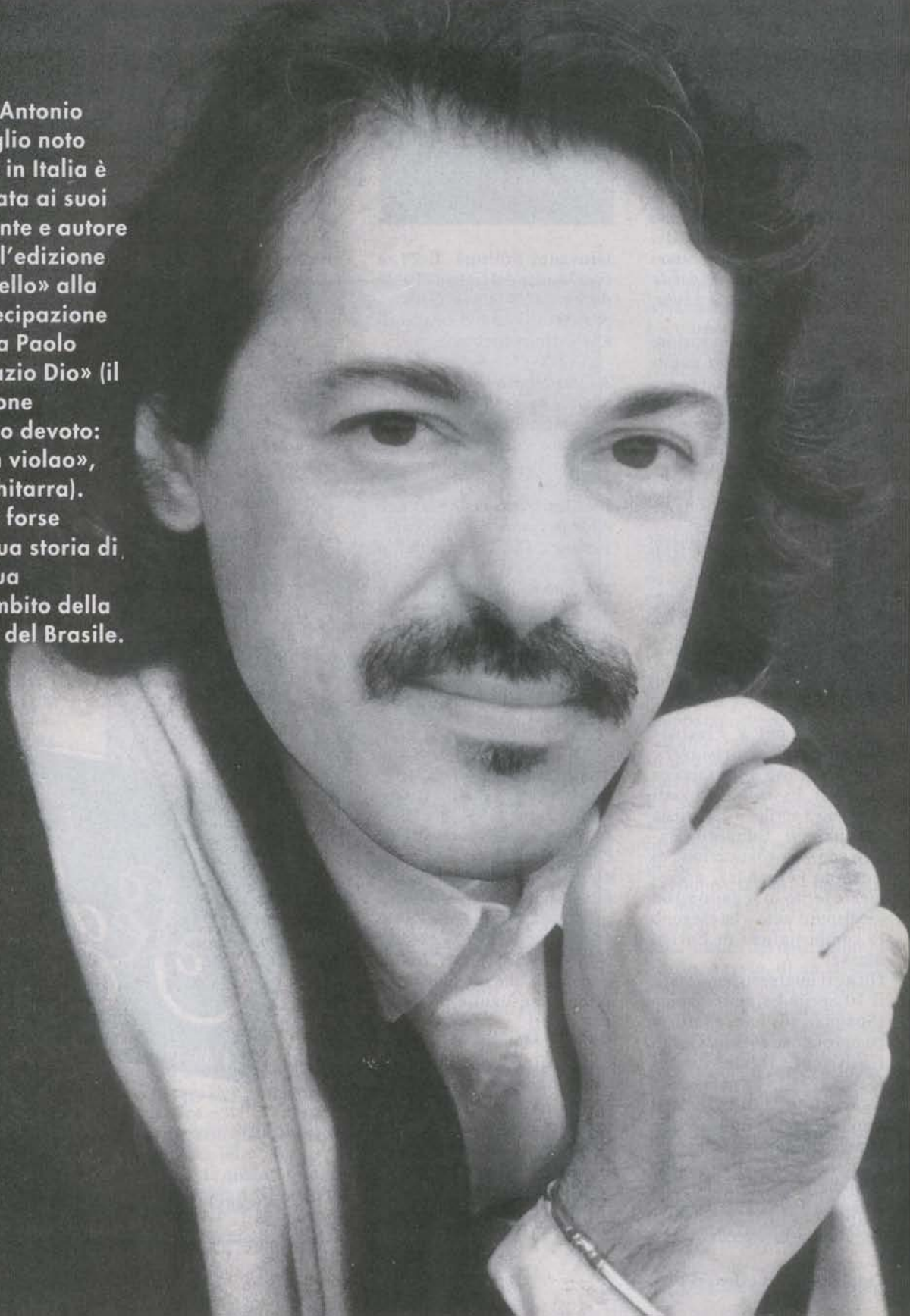
TOQUINHO

IL NOSTRO AGENTE A SAN PAOLO

«Per me il whisky è il miglior amico dell'uomo... Ecco, per me il whisky è un cane, un cane imbottigliato!»

(Vinicius de Moraes attraverso Toquinho)

La popolarità di Antonio Pecci Filho - meglio noto come Toquinho - in Italia è più che altro legata ai suoi successi di cantante e autore 'sanremese', dall'edizione '83 con «Acquarello» alla più recente partecipazione in abbinamento a Paolo Turci con «Ringrazio Dio» (il titolo della versione brasiliana è meno devoto: «Nas asas de um violao», sulle ali di una chitarra). Quella che pochi forse conoscono è la sua storia di chitarrista e la sua posizione nell'ambito della musica popolare del Brasile.



Il suo ultimo disco *A' Sombra De Um Jatoba* non è ricchissimo di chitarre, ma i due brani strumentali presenti fra le canzoni sono piuttosto rappresentativi del suo stile 'contaminato': «Misturando Idiomas» (titolo eloquente) e «Caminando Juntos», oltre alla delicata «Cancao pra Monica» dove la chitarra non è troppo oscurata da un'orchestrazione altrove piuttosto pesante.

Dalla scomparsa di Vinicius, avvenuta nell'80, la produzione di Toquinho si è forse un po' alleggerita, ma ha continuato a suscitare consensi e mieterne successi per la sua contagiosa simpatia e semplicità. Fatto puntualmente confermato dal concerto del 15 gennaio al Teatro Smeraldo di Milano, dove lo aspettiamo per l'intervista, affollatissimo di suoi connazionali 'esuli' nel nostro paese, fra cui – per la cronaca – alcune rappresentanti della mitica bellezza brasiliana, e molti fans

Cercherò di non farti perdere troppo tempo, visto che tra mezz'ora comincia il concerto.

– No, facciamo tutto per bene.

– Allora, storia minima di Toquinho: come hai cominciato?

– Ho cominciato a San Paolo, la città in cui vivevo (accorda la Takamine che non smetterà di suonare per quasi tutta l'intervista). Sai, la bossa nova faceva parte della vita della gente in modo molto intenso, ha cambiato tutta la concezione della chitarra che c'era in Brasile – cioè il

fatto che la chitarra fosse una cosa per gente che non lavorava, non uno strumento d'élite: la bossa nova ha riequilibrato la questione, socialmente parlando. Ho cominciato in quest'epoca a suonare la chitarra, con Paolino Oghero, un chitarrista brasiliano molto bravo. In seguito ho trovato molti altri professionisti, come Baden Powell e altri, che mi hanno insegnato molto.

– Quanti anni avevi?

– Dodici, tredici. Poi ho studiato molto classico. Ho studiato con Isaías Savio, un contemporaneo di Segovia molto, molto bravo: è stato il mio maestro. Ma io ho sempre mischiato parecchio gli stili, facendo anche flamenco e cercando contemporaneamente una sonorità più pulita per la musica brasiliana. Fu proprio Baden Powell a portarmi a questa mescolanza di flamenco e di classico – lui suona con l'apoyo flamenco – utilizzandolo però per fare il samba: l'apoyo dà un suono più chiaro, più preciso. Comunque questa mescolanza di classico, flamenco e samba brasiliano è stata più o meno sempre la cosa che ho cercato di ottenere: scegliendo una sonorità più pulita, più pura.

– Qual è stata la tua prima uscita discografica?

– Eh! Tanti anni fa. Avevo 17 o 18 anni, registrai musica classica, con lo smoking in copertina, sai? (risate).

– Che repertorio interpretavi?

– Era un insieme di classico e popolare: due brani di Bach – un'Allemanda e un Preludio che non ricordo più – e alcune canzoni popolari: avevo 18 anni, adesso ne ho 44, quindi il mio primo disco di chitarra sola risale a 28 anni fa. Ho cominciato la mia carriera come solista di chitarra, non ero un cantautore, non scrivevo canzoni, ero soltanto uno strumentista...

– Hai cominciato a comporre canzoni quando hai incontrato Vinicius de Moraes?

– Nooo, prima, molto prima di conoscere Vinicius. Quando incontrai Vinicius avevo già esperienza di composizione. Ho imparato con i grandi maestri brasiliani il modo di fare canzoni, come svolgere un tema, una melodia. Anche quando 'tocavo' un pezzo classico o d'autore come strumentista, cercavo sempre di capire come era nato: anche con Bach mi chiedevo sempre perché aveva scelto di fare un passaggio in quel punto e in quel modo piuttosto che in altri. La mia attenzione era sempre richiamata dalla scrittura: in che modo il brano poteva essere stato fatto, senza esistere prima. E la mia visione di strumentista era sempre 'voltada para' la creatività, per come poteva essere nato il pezzo che suonavo.

– Vuoi parlarmi delle chitarre che hai avuto?

– Mah, stasera come vedi non mi trovo molto bene. Ho preso questa Takamine tre giorni fa, ho fatto cambiare qualcosa al ponte e non è stato fatto un buon lavoro. Adesso, provandola amplificata, hai sentito che non ha bassi. Non suonano bene, sono molto preoccupato.

nostrani. Qualche problema tecnico dovuto all'assetto del pickup della Takamine di 'Tòqo' (come confidenzialmente è chiamato dai suoi manager italiani) – non risolto durante il lungo soundcheck – ne ha un po' penalizzato la prestazione strumentale (bellissima l'improvvisazione del percussionista Papete), senza peraltro intaccare la carica comunicativa.

Durante il soundcheck scambiamo due chiacchiere con Ricky Gianco (latore per Toquinho di una cassetta con i suoi recenti lavori) mentre il nostro suona percorrendo inquietamente il corridoio tra le file di poltrone ancora vuote: Takamine al collo, trasmettore del pickup alla cintola, cerca nello spazio del teatro un compromesso col pickup... compromesso. Dopo vari più o meno infruttuosi tentativi si avvia al camerino dove lo raggiungiamo.

L'altra chitarra con cui potevo suonare (un'altra Takamine) l'ho lasciata a Roma – ero sicuro che questa fosse a posto – ed è brutto suonare quando i bassi non escono, è terribile.

– Che chitarre hai usato in passato?

– Ho usato Ramirez, Sukiyama – che è un liutaio nippo-brasiliano. Suonavo con una chitarra giapponese pochi mesi fa, poi mi si è rotta e ho dovuto lasciarla in Brasile a riparare. Così sono venuto in Italia con la Takamine di un amico, poi ho comprato questa, e adesso c'è questo problema. Ho un'Ovation di riserva, però non so... (sembra piuttosto amareggiato).

– In concerto usi sempre chitarre amplificate?

– Sì, per suonare col gruppo è meglio, no? È meglio perché ottieni un risultato più o meno acustico e allo stesso tempo puoi trovare un equilibrio con basso, batteria. Puoi usare il microfono se stai seduto da solo, ma ci sono sempre molti problemi con i microfoni.

– Quando sei venuto in Italia la prima volta?

– Dunque... (non smette di suonare) nel '68/69.

– Maurizio Fabrizio dice di aver ricominciato a interessarsi alla chitarra quando avete lavorato insieme, proprio ascoltando te. Come vi siete conosciuti?

– Sì, Maurizio, così, eh... C'era un impresario – Franco Fontana – che voleva fare un lavoro con me come cantautore, qui in Italia. Allora mi ha chiamato e mi ha detto «Ti mando una persona per fare le canzoni insieme». «Ma chi è – ho detto io. «È un amico mio, è bravo, arriva oggi, vai a prenderlo in aeroporto». Così mi ha descritto Maurizio e sono andato a prenderlo, l'ho portato a casa e il primo giorno abbiamo fatto «Acquarello» (suona).

– Avevi già la musica?

– No, abbiamo fatto insieme anche la melodia.

– Di solito componi al pianoforte o solo con la chitarra?

– No, sempre con la chitarra. Non so... è molto facile per me fare canzoni, non ho problemi. È perché ho un dominio molto grande dello strumento, e faccio tutto quello che penso sulla chitarra. Uso l'improvvisazione con cui mi esercito molto. Ma non soltanto su frasi jazzistiche o su una scala, non è questo. Intendo... (suona e canta una melodia all'unisono) qualunque cosa io stia pensando. E nasce una canzone.

– Quando pensi alla musica lo fai soprattutto per melodie?

– Dipende. Adesso già lavoro in una forma più oggettiva, penso prima alla parte ritmica – se ad esempio devo fare un disco cerco di progettarlo equilibrandolo ritmicamente. Mi piace far canzoni così, come mi viene, ma se faccio un samba mi preoccupo di quale tipo di samba voglio fare. Giacché devo lavorare, lavoro su un'idea definita. Un samba è diverso da una canzone: tutta la metrica, le dinamiche, l'idea delle frasi. Si tratta allora di lavorare su un'idea già stabilita, su ciò che so di voler ottenere: un pezzo in minore o in maggiore, con note lunghe o senza note lunghe. Infine: c'è un venti per cento di ispirazione e un ottanta di 'traspirazione'... (sembra una frase interessante, voi come la interpretate?)

– Quali sono, se esistono, le tue tonalità preferite?

– Generalmente quelle che sono le tonalità della chitarra, no? Do, La, Re... Però non ho particolari problemi in questo senso. Vedi, è

— segue a pag. 23

TOQUINHO

facile fare un brano in La bemolle: o vai al La o vai al Sol, perché hai tutte le corde 'sotto' e puoi suonare meglio. Spesso proprio la chitarra mi aiuta molto a comporre. Per esempio se fai un pezzo in Sol

c'è qualcosa nella chitarra che ti indica una strada (*suona qualcosa in Sol maggiore, mostrandomi come utilizza le corde a vuoto, accompagnandosi con la voce*): vedi, è più facile fare una melodia qui che non... (*suona e canta la stessa melodia trasportandola in semitono sopra, in La bemolle maggiore, con evidente impiego di barré*). È più difficile. E allora la chitarra, lo strumento, può aiutarti a scegliere un'armonia da suonare a corde miste, alcune libere e altre 'prese' (*suona alcuni esempi*): si può fare soltanto in qualche tonalità, alla chitarra. Però questa è una cosa circostanziale (*continua a suonare*).

– Usi mai accordature diverse da quella standard?
 – No, posso anche usarle ma non è nelle mie abitudini. Cerco di usare questa. Mi dà un po' di 'fiacca', sono un po'... (*ride, voleva dire pigro?*). Non cerco queste cose. Quello che cerco nella musica è una bella canzone, una melodia orecchiabile che però nessuno abbia fatto prima: questo è difficile. Una cosa naturale, dove l'armonia porti la melodia in una forma molto amichevole e davvero molto 'armoniosa'. Cerco di fare melodie sempre ben adatte per le mie armonie, questa è la mia preoccupazione più grande. Non il fare cose diverse, complicate, nuove. No, questo è facile, non è un problema fare gli accordi più complessi (*suona una progressione irregolare con accordi di settima, nona, undicesima*). No, questo non c'entra niente, è molto semplice. Difficile è fare le cose semplici, dove devi cercarti molto, no?

– Paco de Lucia mi ha detto: «Se io perdo lo spirito del flamenco sono finito». Anche il tuo rapporto con il samba è così estremo?

– No, Paco è così, io lo conosco molto bene. È stato a casa mia due mesi fa, in Brasile. Abbiamo giocato a calcio, abbiamo suonato un po' – siamo molto amici da molti anni – e abbiamo parlato di chitarra: come fai questo, come fai quest'altro, l'armonia... Lui sa suonare il flamenco davvero, e non si preoccupa molto delle altre cose. Sente tutto, però la sua storia è il flamenco. Se vuoi suonare con lui devi conoscere un po' il flamenco. A me invece piacciono anche altre cose, il samba è solo uno dei ritmi che amo suonare. Mi piace scherzare con altre cose, con altri musicisti. Vedrai stasera che il mio show è molto improvvisato. Suono da solo, insieme al gruppo: si scherza molto. Non è solo samba, c'è di tutto. Si può improvvisare anche in una canzone. Vedi, a me piace suonare la chitarra. Il flamenco è una cosa molto, molto specifica: le scale, la forma, la divisione. Il samba no, è molto più familiare con tutto il mondo. Il flamenco è molto più isolato.

– Perché ha dei 'giri' tonali ben precisi?

– Sì, propri di quella musica. Il samba è una cosa che va al di là delle musiche, è una cosa molto più completa. La bossa nova oggi è qualcosa che ha influenzato anche la musica nord-americana, tutti i grandi americani registrano la musica brasiliana. Allora io credo che un brasiliano che suoni bene la musica brasiliana può praticamente suonare qualunque cosa, ha una libertà d'espressione – capisci – che gli permette di suonare anche il jazz: può non farlo molto bene, però lo fa, perché la musica brasiliana al contrario del flamenco permette un'armonia già molto universale (*'jazzeggia' sulla Takamine per dimostrare la sua teoria*).

– Il tuo bassista, Ivani Sabino, mi ha detto che siete insieme da sei anni: e gli altri musicisti del gruppo?

– Sì, il batterista – Mutinho – è con me da più di tredici anni. Poi c'è Papete, il percussionista... (*improvvisamente tace e suona per un buon mezzo minuto. Non lo interrompo. Poi mi guarda, sorride*).

– Sentì, tu fai un concerto stasera alla vigilia dello scadere dell'ultimatum di Bush a Saddam Hussein...

– Eh, lo so... (*scuote il capo*).

– ...Cosa pensi di questa situazione?

– Eh, soffro, non penso. Ero già molto preoccupato da giorni. È una situazione molto strana. Potrebbe anche essere una terza guerra mondiale, non so cosa succederà, nessuno lo sa. È molto triste, no? Io vedo che gli uomini non imparano mai. Tutto ciò che è successo

a questa umanità nell'ultimo secolo, tutta l'esperienza, la tecnologia, le informazioni che abbiamo accumulato, tutto ciò che è rimasto della guerra... la possibilità di questa guerra è distruggere tutto il mondo: è una cosa incredibile, lo sappiamo bene fin da adesso, no? E ancora stiamo lì a litigare, a giocare con queste cose. È qualcosa di una 'malattia' impressionante. Può anche essere la fine di tutto, o no... (*suona alcune note*), speriamo di no. Però non si gioca più coi fucili, sono armi chimiche, di gente a cui piace anche un po' morire per andare in paradiso... Questo è terribile: è molto complicato e io sono infelicamente pessimista per tutto ciò.

– Stai scrivendo cose nuove al momento?

– Comincio adesso (*bussano, entra una ragazza con delle pizze, gli ricorda che è quasi ora di cominciare, ma non sembra aver fretta*).

– Ascolti qualche chitarrista in particolare in questo periodo?

– Sinceramente molto poco, perché andando in giro così... (*appoggia la chitarra*). È impossibile mangiare questa pizza! (*Gli cade tutta la mozzarella dal trancio fumante. Gli costruisco una 'pinza' col cartone*). Ah, grazie. Ascolto volentieri John Mc Laughlin, Paco de Lucia. Ma sai, mi piace di più suonare che ascoltare.

– Suoni molte ore al giorno?

– Sì, molte: per divertirmi studiando, no?

– C'è una tua canzone, «Escravo Da Alegria», che ha un refrain molto bello. Da dove viene?

– (*ride*) Avevo appena conosciuto mia moglie quando in una strada vidi passare un camion enorme, e dietro aveva scritto: «se o amor è fantasia eu me encontro em pleno carnaval».

– Tutto dietro al camion?

– Sì, in Brasile. Allora ho fatto una canzone con questa frase che dice: «adesso sono schiavo dell'allegria, oggi questo non è normale». Non è una cosa molto normale, dice la canzone – «se l'amore è fantasia io mi trovo in pieno carnevale», e questo è il refrain.

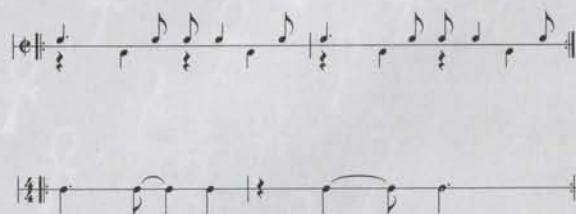
– Quanti dischi solo strumentali hai registrato?

segue a pag. 51

SAMBA E BOSSA

Toquinho nasce a San Paolo – dove tutt'ora vive – nel '46, e studia chitarra con un famoso didatta e compositore classico, l'uruguayano Isaias Savio (1900-1977), praticamente coetaneo di Segovia e molto attivo in Brasile accanto a figure del sub-continente americano quali Julio Sagreras o Raul Borges. Tiene il suo primo vero show di fronte ai colleghi dell'università, nello stesso periodo in cui comincia ad 'alzare la testa' tutta una falange di illustri (allora) sconosciuti come Chico Buarque de Hollanda, Gilberto Gil, Gal Costa, Jorge Ben.

Le sue canzoni, dalla facile e felice vena melodica, conquistano più tardi il grande poeta, drammaturgo e musicista, Vinicius de Moraes, al quale si legherà per una collaborazione durata più di 30 lp e oltre 1000 show in tutto il mondo. Un'unione ormai entrata nella storia della canzone – anzi in Brasile addirittura epica – con brani come «Tarde Em Itapoan», «Regra Tre» o «A Tonga Da Mironga Do Kabulete». Toquinho raccoglie, da un punto di vista della tradizione, le eredità di musicisti come Joao Gilberto, Luiz Bonfà, Baden Powell, sulla via sviluppatasi dai ritmi sincopati del samba e della bossa nova, le cui formule di base si presentano così:



italiana, tra cui «Sei rimasta sola», intramontabile hit scritto da Gianco e portata al successo appunto da Adriano Celentano, ed una inedita «Vorrei sapere perché» di Luigi Tenco. Insomma una ennesima prova dell'eccellenza di Steve, che anche in questa occasione ha saputo calarsi nello spirito del nostro autore, con grande professionalità ed originalità. Avendo avuto l'occasione di parlare recentemente a più riprese con Steve, mi sono fatto raccontare ancora qualche altra novità in anteprima per i lettori di *Chitarre*, fra cui qualche anticipazione sul nuovo 33 dei Toto in preparazione in questi giorni: «Sì, è vero, siamo impegnati in sala ed abbiamo deciso di rimanere noi quattro, io, Jeff Porcaro, David Paich e Mike Porcaro; stiamo incidendo del materiale rock'n'roll, un vero e proprio ritorno alle origini! Ho sempre amato la pop music, ma ho sempre desiderato diventare un bravo musicista di rock'n'roll; questa volta abbiamo recuperato certe atmosfere che rappresentano anche le mie basi in un certo senso, ci sono anche dei brani strumentali, insomma tutte cose di cui sentivamo il bisogno! Quando abbiamo capito che era difficile trovare un nuovo cantante, ci siamo immediatamente mossi verso questa direzione musicale – sai, siamo stati insieme per più di 15 anni, ormai ci capiamo molto bene, stiamo bene così e vogliamo essere una band di rock'n'roll! Brani molto lunghi, molti assoli, buone canzoni, insomma aria nuova».

Ma pochi sanno che Steve ama esibirsi nell'area di L.A. con una band che si chiama Los Lobotomys... «È vero, ma lo faccio soltanto per divertimento, capita ogni tanto, ci riuniamo così tra amici, mi piace suonare per poca gente...». Gli amici di cui parla Steve sono, a seconda dei casi, Jeff Vinney Caluter (attenti agli pseudonimi ragazzi), Greg Visanent, Carlos Vagar, che si alternano alla batteria, e poi altri fanciullotti al basso come Jimmy Johnson o Nathan East, John Payner: con questi 'amici' Steve ha inciso un 33, pubblicato solo sul mercato giapponese e che da noi non vedrà mai la luce – ma di che materiale si tratta? «Heavy metal-latin-jazz, tutte improvvisazioni, per la maggior parte strumentali, quasi tre ore di repertorio, registrato tutto dal vivo». E, se vogliamo, tutto questo non può che riallacciarsi ad un altro aspetto della natura musicale di Steve, quello dell'infaticabile entusiasta musicista che non perde occasione per suonare e divertirsi in ogni situazione, come nel caso del suo primo 33 solo di cui accennavamo prima... «Quella è stata probabilmente una delle esperienze più divertenti per me. Ovviamente molto diversa, anche decisamente orientata verso altri aspetti musicali, rispetto a ciò che mi ritrovo a suonare all'interno dei Toto; diciamo che può essere più una rappresentazione di quello che io amo ascoltare e di ciò che io sono, in definitiva, al di fuori della band, ed infatti per i miei prossimi progetti solo, penso che inciderò probabilmente del materiale esclusivamente strumentale senza per questo abbandonare il rock'n'roll... Vedi, in qualche modo, suonando troppo spesso solo della pop music, mi sono sentito un po' frustrato, nonostante io ami la pop music; e poi credo che anche il pubblico, la gente in generale si sia stufata di tutto ciò che passa per le radio adesso... quindi voglio insistere verso questo genere musicale».

Ovviamente non è stato un caso che nel 33 di Steve il primo nome ad essere stato interpellato per una partecipazione sia stato quello di Eddie Van Halen: «Eddie vive praticamente dietro l'angolo di casa mia, è un ottimo amico, forse il migliore che io abbia mai avuto, erano anni che avevamo in progetto di suonare insieme, e stavolta si è presentata l'opportunità – e poi non bisogna dimenticare che io sono un grande fan dei Van Halen, loro sono davvero una grande rock'n'roll band...». E cosa bolle in pentola per Steve sul versante delle composizioni? «Molto materiale per la band e anche per altri artisti, ma in particolare una canzone che ho scritto e che uscirà prossimamente incisa da Lionel Richie... diciamo che cerco di mantenermi in forma il più possibile e cerco di tenere le mani in pasta un po' dappertutto! In questo periodo mi piace molto scrivere sulla chitarra, specie il materiale dei Toto, mi incontro spesso con Dave Paich ed insieme componiamo e buttiamo giù nuovi spunti... qualche volta mi siedo alle tastiere, ma dipende dall'umore – essenzialmente, visto che in questo periodo sto sempre con la chitarra in mano, mi alleno e compongo quasi allo stesso tempo». Altre partecipazioni come session man? «Non molte, la più recente con Richard Marchs, e ancora con Tommy Lee, Randy Jackson, Terry Bozio, forse per un progetto di imminente pubblicazione. E come è nata la collaborazione con Ricky Gianco, una delle incisioni da considerarsi ormai storiche a questo punto... «Armando Gallo è un mio amico da tantissimo tempo, è stato tramite lui che mi sono

ritrovato ad incidere questo lp; ci siamo divertiti tutti moltissimo ed abbiamo registrato praticamente dal vivo, ottimo feeling».

Naturalmente le domande da fare a Steve Lukather potrebbero essere tantissime, in definitiva mi sembra che la personalità di questo genuino e ancora entusiasta guitar-hero emerga molto chiaramente da questa affermazione: «Mi sento in perfetta forma fisica e mentale, ho ancora tanta voglia di suonare e soprattutto di continuare a divertirmi con la musica, mi piace essere un po' pazzo e l'unica cosa che voglio fare è andarmene in giro a suonare, fare come i Rolling Stones che dopo tanti anni ancora se ne stanno sui palchi di tutto il mondo!».

Qualche nome sui chitarristi che ancora oggi piacciono a Steve? Non ci può essere alcun dubbio, si contano inevitabilmente sulla punta delle dita... «Jeff Beck, Van Halen, Mike Landau e David Gilmour». Risposta inevitabile, quasi altrettanto inevitabile come quella che si riceve se si chiede a Steve un consiglio per i chitarristi alle prime armi: «Mantenere una mentalità aperta a qualsiasi forma musicale e trarre vantaggio da ogni esperienza, sviluppare la propria individualità e non stancarsi mai di provare nuove strade artistiche». Beh, mi sembra che l'ideale sarebbe se Steve Lukather & Co. potessero farsi vedere dal vivo in Italia prossimamente per la nostra gioia – in fondo mancano dai nostri palcoscenici dal 1988.

«Spero nel modo più assoluto di ritornarci» dice Steve. «Dovremmo essere in Europa per alcune partecipazioni al Festival di Montreux, la prossima estate, con i Living Colour, e poi ritornare in sala per ultimare le incisioni del nostro nuovo 33, ma credo che il nostro management stia anche lavorando a qualche data italiana...».

A questo punto, cari lettori, non resta che tenere occhi ed orecchie bene aperti in attesa di novità live – nel frattempo ai fans più impazienti ricorderei che esiste un video didattico di Steve pubblicato per le *Star Licks Master Series* che è, come si suol dire, tutto un programma... forza e coraggio!

Mauro Salvatori

TOQUINHO - segue da pag. 23

– Ne ho fatti cinque, due di sola chitarra. Non so se in Italia sono usciti tutti.

– Qual è il pezzo tuo per chitarra che preferisci?

– Fra gli strumentali «Barcellona», che ho fatto in omaggio a... – questa pizza è impossibile (cerca di smembrarla con le mani) – Paco de Lucia.

– C'è qualche musicista con cui ti piacerebbe lavorare adesso?

– Proprio con Paco, mi piacerebbe tantissimo, e ne abbiamo parlato molto. Qualcosa a cui cercherei di dare una base ritmica per improvvisare 'flamencamente'. Posso fare una base di mano destra molto buona per lui, sono sicuro. E potrebbe essere una cosa veramente forte, molto interessante.

– Vedo che tieni le unghie della destra molto corte e ho notato che suoni con la mano molto ferma e vicina al telo delle corde.

– Sì...

– Però hai una mobilità delle dita incredibile, pur senza muovere molto il polso: questo tipo di impostazione ti deriva dagli studi classici o è una cosa che hai sviluppato tu più avanti?

– No, dagli studi classici. Ho visto che la mano non c'entra niente per tirare fuori il suono, solo per ottenere un suono più forte con l'unghia del pollice devi forse inclinarla un po', così (fa una lieve rotazione verso l'alto) o per fare queste cose (suona un po' di ragueado). Ma per usare il tocco appoggiato anche con tutte e tre le dita (suona una lunga serie di note ribattute su prima e seconda corda con almi e poi due o tre rapide scale discendenti con molto legato) non è necessario andare in giro, la mano non deve muoversi. Le dita sì: io ho un'impostazione sempre molto rilassata.

– Ti trovi meglio suonando in piedi o seduto?

– In tutta la parte strumentale all'inizio del concerto suono seduto, dopo sto in piedi, mi muovo, non ho problemi. Ma seduto è più confortevole.

– C'è qualcosa in particolare che vuoi dire ai lettori di *Chitarre*?

– Mmmh, sì. Che chi vuole suonare la chitarra deve provare a suonare di tutto: musica d'ogni genere. Questo è l'importante. Parola di Toquinho.

Francesco Rampichini



Toquinho

«TUA IMAGEM»

(Toquinho)

dall'album *Acquarello*

© CGD 1983

trascrizione di Francesco Rampichini

Parte suonabilissima e rappresentativa del fraseggio 'toco-brasiliano'. Divertente 'incastrare' un amico/a dotato di maracas e/o chitarra che accompagni le modulazioni (cercate gli accordi, è sempre un esercizio utile).

Occhio alle sincopi e buon divertimento!

1 $\text{♩} = 76$

8 7 5 8 7 5 3 5 3 6 5 4 3 4 5 8 7 5 8 7 5 3 5 3 6 5 4

4

3 4 5 12 10 12 10 8 7 8 7 10 8 10 8 6 5 6 5 3 5 3 5 4 3 4 5 4 6 3 2 2 2 1

7

0 2 1 0 3 1 0 2 2 0 4 0 0 0 2 3 5 4 12 10 12 10 8 7 8 7 10 10 8 6 5 6 5 3 5 3

10

13

1/2 V - - - - -

16

19

22

25

IV - - - - -

29

10 7 8 10 7 9 7 10 7 10

4 5 6 7 4 0 3 0 1 2 3 2 2 1 2

0 3 2 3 3 1 0 3 1 0 3 7 5 4 0 0 4 2 0 7 8 9

33

10 7 8 10 7 9 7 10 7 10

8 5 3 5 6 3 5 6 10 6 6 7 5 8 7 6 5 4 5 7 4 7 5

$1/2 VI$ IV

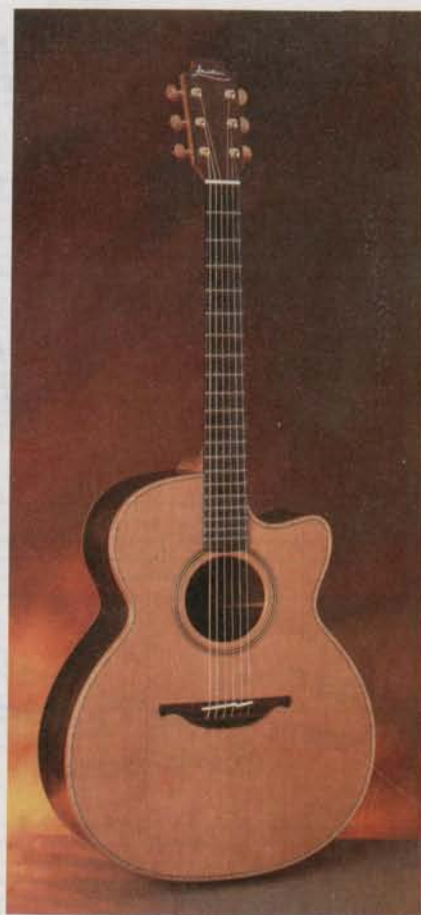
36

6 4 1 0 1 1 12 10 12

8 7 10 8 7 10 9 7 10 8 10 9 8 7 10 8 7 10 9 7 10

da da
a a
poi CODA

CODA



Lowden
GUITARS

- Legni masselli splittati
- Incatenatura scolpita a mano
- Truss-rod integrale
- Satinatura interna cassa
- Split saddle per accurata intonazione
- Lucidatura a mano
- 3 misure manico differenti
- Ampie possibilità di personalizzazione
- Amplificazione con pre-amp Lowden
- Flight-case di serie

AGENTE PER L'ITALIA

Mantra
~guitars~

Tel. (02) 331.52.64
Via Aosta, 13 - 20155 Milano